

## **Oltre il segno**

*Claudio Cerritelli*

Siamo di fronte a una tela monocroma, uno spazio scosceso, verticale, con linee che attraversano la superficie dall'alto verso il basso, mai parallele, mettendo in evidenza ciò che sta sotto il colore, vale a dire le palpazioni di una luce appena distinguibile.

E un campo di tensioni percettive che Gianni Pellegrini tiene in sospensione da alcuni anni, con "graffiture" variamente controllate che agiscono per sottrazione essenziale della campitura cromatica di superficie. Si determina una qualità della luce intesa come scarto tra gesto e materia, la pittura si pone come un ritmo di vibrazioni consecutive che l'artista traccia in un tempo di esecuzione brevissimo, fino a radicalizzare minimi segni a fronte di massime distensioni del colore. L'immagine mira a una dimensione sontuosa e oscura della superficie monocromatica, un modo estremo per far risaltare la visibilità dei graffi e delle tracce che permettono alla pittura di costruirsi come soglia. Queste graffiture hanno consumato molteplici direzioni, energie, in nervature, si sono lungamente sfibrate in rischiosi esercizi di scrittura della superficie, fino a richiedere una pausa, una riflessione sulla loro ginnastica ossessiva.

Pellegrini si è così spinto "oltre il segno", aldilà dell'evidenza puramente gestuale dell'evento formale, facendo delle linee graffite non più un problema di pulsazione ma uno strumento di valore costruttivo. A costruirsi è ora la zona impalpabile della luce, che scaturisce dal rapporto tra colore e tela, secondo il meccanismo collaudato delle graffiture ma diversamente concepito, come struttura e costruzione di un'immagine pacata, sospesa, tesa. Attraverso l'uso di grandi spatole la vibrazione eccedente dei segni ha lasciato il campo ad una più meditata ampiezza del gesto, ad un respiro talmente dilatato da non rimandare più ad un libero automatismo del segno ma alla costruttività di piani di luce impalpabile. Con essi interagiscono minimi graffi, sottigliezze di luce che scalfiscono con leggere vibrazioni l'equilibrio concentrato delle ampie zone che si vengono a determinare tra le due campiture di fondo su cui il pittore lavora, una chiara e l'altra scura.

Questa dialettica consente passaggi tra ombre di diversa consistenza, le linee non sono mai toccate dal rigore geometrico e, anche se la chiarezza della loro estensione richiama una purezza compositiva di ordine astratto, esse mantengono il dono dell'oscillazione, il senso di un mobile affioramento. Il velato azzeramento di alcune parti della superficie dialoga in una avvincente dialettica con il radicale raschiamento di altre zone, provocando trasparenze e intermittenze luminose che alludono ad un gioco di piani virtuali, intuibili con un prolungato tempo di percezione.

Del resto questa pittura, così concentrata sui mezzi essenziali della linea e del vuoto, richiede un tipo di lettore capace di amplificare l'immagine all'interno di sé. Si tratta di osservare gli interstizi con occhi acuti, andando oltre i segni a fissare gli spiragli in cui le linee diventano fugaci faville di luce e la superficie assume la misura di un raffinato equilibrio cromatico. Pellegrini sceglie infatti la totalità del colore come uno spazio in cui lo sguardo produce le forme che vuole vedere, entro i limiti di una pittura tesa fino allo spasimo degli ultimi segni possibili. Non c'è da meravigliarsi se ogni opera richiama fortemente la struttura delle altre perché questo tipo di pittura, costruita su cicli di intenso lavoro, ha una presenza fisica e concreta tale da salvare le valenze teoriche e mentali dal rischio della ripetizione e della maniera.